

Osservazioni conclusive*

Due anni di indagini e ricerche (il 2007 completamente diverso dal 2008) condotte dal CRESAM sul territorio della Provincia di Cuneo, nel settore delle costruzioni edili (civili, stradali) e, di rimando, lungo tutta la filiera, hanno permesso di ottenere, per la prima volta, una fotografia esaustiva e veritiera del settore.

La “*picture*” emersa mostra, da un lato, un sistema molto parcellizzato (gli ultimi dati danno il 95% delle imprese con meno di 8 dipendenti) improntato al ristagno, con un profilo di crescita occupazionale quasi inesistente ma ancora strategico per l'intera economia non solo provinciale ma nazionale.

Il capitale umano è l'elemento trainante, con il maggior impatto sulle *performance* aziendali; si è evidenziato un significativo cambiamento nel tessuto della manodopera, sempre più di matrice straniera e di qualificazione medio – bassa: rumeni, albanesi e africani rappresentano ormai la principale fonte di approvvigionamento delle forza lavoro, a sostegno della quale intervengono adeguati corsi formativi a vari livelli, che hanno consentito e consentono, oggi più che mai, integrazione e specializzazione.

A tal proposito, è stato di fondamentale importanza il contributo apportato dal bilateralismo sindacale attraverso Enti come la Scuola Edile di Cuneo, che, dal 2001, ha incrementato, in progressione geometrica, il numero degli iscritti e dei corsi; o come la Cassa Edile che da sempre, anche grazie all'introduzione del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva), consente di ottenere risultati eccellenti in materia di emersione del lavoro nero ed irregolare.

L'edilizia cuneese, negli ultimi 10 anni, ha vissuto, alternativamente, periodi di espansione e periodi di recessione. Dopo la “fase olimpica”, ovvero esauriti gli effetti moltiplicatori derivanti dai cantieri di TORINO 2006 (Olimpiadi Invernali 2006) la parabola della domanda ha iniziato la sua parte discendente. E dal gennaio 2008 è iniziata la fase di caduta. La stretta dipendenza dai fondi pubblici (e dal contestuale taglio ai trasferimenti), si è dimostrata un elemento di forte criticità, causa della contrazione e dello stagnamento attualmente in corso. Basti pensare che le risorse complessivamente destinate dallo Stato alle infrastrutture nel 2009, comprensive delle risorse aggiuntive autorizzate dal decreto “anticrisi”, ammontano a 16.824 milioni di euro e registrano, rispetto al 2008, una riduzione del 13,4% in termini reali. A livello nazionale, il calo delle risorse disponibili nel 2009, per nuove

* Filippo Monge, Professore Aggregato di Economia e gestione delle imprese - Università di Torino; Presidente ANCE (CONFINDUSTRIA) Cuneo, Coordinatore Centro Studi ANCE Piemonte e Valle d'Aosta.

Giuseppe Tardivo, Professore Ordinario di Economia e direzione delle imprese - Università di Torino; Coordinatore della Facoltà di Economia-sede di Cuneo.

infrastrutture, rispetto all'anno precedente, è pari al 24%.

Il mercato privato, inoltre, annoverato tra i settori più floridi dell'economia provinciale, da ormai 30 anni in costante ascesa, ha subito un brusco rallentamento. Negli ultimi 12 mesi fenomeni di disintermediazione bancaria e di *credit crunch* non hanno più consentito, alle famiglie, di indebitarsi e quindi di attivare nuovi investimenti.

Con un'iniziale dinamica favorevole dei tassi d'interesse, cominciata con l'adesione dell'Italia alla moneta unica, le banche sono state più propense a concedere prestiti con scadenze lunghe, con un conseguente aumento dell'importo medio erogabile. Il risultato più evidente di questi cambiamenti è stato una notevole crescita del mercato del credito: dal 1996 al 2006 i mutui erogati per l'acquisto delle abitazioni sono aumentati del 16,7% per 11 anni consecutivi. In una situazione di tassi crescenti e di scarsa fiducia della clientela nei confronti delle proprie banche, si attesta un arresto nella concessione dei mutui, con ripercussioni decisamente negative nel settore edile. A tale proposito risulta utile sottolineare che il mercato immobiliare abitativo in Italia, dopo il picco del 2006 (circa 850 mila compravendite), a partire dal 2007 ha iniziato a registrare una riduzione del numero di transazioni (-4,2% rispetto all'anno precedente), che si è accentuata nel 2008. Inoltre, il numero di compravendite risulta diminuito in Italia del 18,7% rispetto ai primi tre mesi del 2008.

Degne di nota, invece, potrebbero essere le risorse destinate all'edilizia residenziale pubblica dalla Regione Piemonte: nel biennio 2009-2010 la Regione ha stanziato 307 milioni di euro per la realizzazione di 4200 alloggi da ripartire a livello provinciale, distribuiti tra l'edilizia sovvenzionata e agevolata (75% sovvenzionata; 25% agevolata). Alla "Granda" spettano 403 alloggi, pari al 13,20%, seconda solo al torinese. Sicuramente una buona "boccata di ossigeno" che, però, le nuove norme di aggiudicazione delle gare, introdotte nell'agosto 2008 (cfr. cosiddetto "massimo ribasso" su gare di importo superiore al milione di euro) stanno rendendo vana, in presenza di ribassi medi che sfiorano il 30% sull'importo a base di gara.

Soffermiamoci, ora, sui più recenti "dati della crisi". Il Centro Studi dell'Ance Piemonte e Valle d'Aosta ha elaborato i risultati della consueta indagine congiunturale delle imprese edili piemontesi e valdostane, relativa al secondo semestre 2009 alla quale ha partecipato un significativo campione regionale di aziende di costruzione.

Le indicazioni fornite dalle imprese confermano il perdurare della recessione ormai in atto da tempo, che ha colpito sia le imprese che lavorano con la committenza pubblica sia quelle con clientela privata.

Solo il 9,6% delle aziende prevede un incremento del fatturato per il secondo semestre 2009, mentre il 42,6% prevede una riduzione. Il saldo ottimisti-pessimisti sui livelli occupazionali (-26,3) è più negativo rispetto al semestre di previsione gennaio-giugno 2009 (-25,7) e le intenzioni di ricorso a manodopera esterna peggiorano.

Le difficoltà di reperimento di manodopera qualificata restano stabili, testimoniando la stasi produttiva del settore.

Il portafoglio ordini non migliora (13,7 mesi, mentre nel primo semestre del 2009 erano 14,6).

La congiuntura è sfavorevole anche per le intenzioni di investimento: il 69,1% delle imprese non ha in programma investimenti diretti ad ampliare o ammodernare l'attività produttiva.

La situazione finanziaria tende a compromettersi, principalmente a causa dell'aggravarsi dei ritardi nei pagamenti da parte dei committenti, soprattutto pubblici: dai 143,4 giorni del semestre precedente si passa a 150,9.

Secondo Giuseppe Provisiero Presidente dell'Ance Piemonte, vice Presidente di CONFINDUSTRIA PIEMONTE *"...molte imprese, a causa della crisi economica in atto ormai da diverso tempo, stanno chiudendo e l'occupazione è in forte calo. Sono necessarie misure anticrisi che permettano all'edilizia, tramite la sua azione anticiclica, di rimettere in moto l'economia. Da tempo chiediamo risorse, non solo per grandi infrastrutture, ma anche per opere immediatamente cantierabili in grado di rimettere in moto l'economia, di migliorare la qualità della vita per l'intera collettività e di risollevare i livelli occupazionali"*.

Il 9,6% delle imprese prevede l'aumento del fatturato (a prezzi costanti) nei prossimi sei mesi; il 42,6% una riduzione mentre il 47,7% non segnala alcuna variazione significativa rispetto ai volumi del secondo semestre del 2008. Le previsioni sono negative per le imprese di tutte le classi dimensionali.

L'attuale portafoglio ordini delle aziende che hanno risposto al questionario (il 64,9% del campione) impegna, in media, 13,7 mesi di attività, meno rispetto al dato del semestre precedente (14,6 mesi). I lavori privati assicurano in media 9,3 mesi di lavoro e i lavori pubblici 4,4; nell'indagine precedente sono stati registrati rispettivamente 9,7 e 4,9 mesi.

Il 30,9% delle imprese ha in programma investimenti per i prossimi sei mesi: nel 18% dei casi si tratta esclusivamente di investimenti immobiliari mentre nel 12,9% dei casi sono previsti solo o anche investimenti non immobiliari.

Le intenzioni di ricorso a manodopera esterna sono peggiorate rispetto a sei mesi fa. L'aumento è previsto dal 5,8% delle imprese e la riduzione dal 30,8%, con un saldo pari a -25, valore più negativo rispetto al -22,8 della scorsa indagine.

Le difficoltà di reperimento di personale rimangono stabili e riguardano il 42% delle imprese.

Nel secondo semestre del 2009 i tempi medi di pagamento dei committenti sono stati in media di 105,5 giorni, superiori ai 101,8 del semestre precedente; per i committenti pubblici il periodo aumenta passando a 150,9 da 143,4 giorni della scorsa indagine.

Gli indicatori relativi alle dilazioni pattuite dalle imprese con i fornitori sono complessivamente allineati con quelli rilevati nello scorso semestre: 74,6 giorni con i fornitori, 47 con i fornitori con posa in opera e 54,3 giorni con i noleggiatori a caldo. Nel semestre scorso i valori erano rispettivamente 73,8, 47,2 e 56 giorni.

Nel corso del secondo semestre del 2009 il costo effettivo del credito bancario è diminuito passando dal 6,9% di sei mesi fa al 5,9%.

Questi sono dati inquietanti che descrivono prospettive drammatiche. Ma persiste l'idea che questo settore sia ancora in grado di risollevare le sorti

dell'economia nostrana. L'indagine del CRESAM, però, dimostra come le nostre imprese, sebbene con elementi di criticità, continuino ad esser preziose per flessibilità e competenza ("imprese di cristallo" cfr Tardivo e altri). È proprio dal patrimonio di competenze che si deve ripartire (es. nei beni culturali) cercando il modo, come dicono gli studiosi dell'INSEAD (business school francese) di "vincere senza competere". Ma guardando anche a nuovi bisogni in materia di casa e di territorio (infrastrutture, mobilità) e di benessere sociale, comprendendone, come scrivono i colleghi economisti dell'Università Roma 3, Monni e Spaventa, i tre aspetti centrali: la competitività, la coesione sociale e l'ambiente.

A fronte delle summenzionate criticità, sussistono peraltro notevoli punti di forza del settore delle costruzioni che, per la Provincia di Cuneo, si riassumono in:

- elevata qualità nella realizzazione delle opere, certificata dall'attestazione SOA e dalla certificazione ISO 9001 e determinata principalmente da una classe imprenditoriale profondamente radicata sul territorio, dove conoscenza e competenze sono tramandate di generazione in generazione;
- maggior attenzione all'offerta formativa: negli ultimi anni sono state attivate, grazie soprattutto alla Scuola Edile, scuole sui ponteggi, corsi di sicurezza sui cantieri, corsi di disegno e, più in generale, corsi di aggiornamento a vari livelli. Particolare attenzione è stata rivolta al tema della sicurezza sul luogo di lavoro;
- stretto rapporto tra presenza artigianale e presenza industriale;
- elevato grado di collaborazione con i sindacati, espresso dalla obbligatorietà della concertazione;
- buoni rapporti con le Istituzioni.

Occorre oltretutto non dimenticare l'indotto che il settore edile è in grado di generare. Esso coinvolge, a cascata, svariati settori: dai laterizi al cemento, dalla componente elettrica all'industria del legno. Non bisogna infatti sottovalutare che un euro investito in edilizia genera circa 6 euro di valore aggiunto nell'indotto.

Notevoli opportunità di sviluppo potranno inoltre derivare da alcuni rilevanti lavori che potrebbero essere ultimati: il raddoppio del tunnel di Tenda; il completamento dei lotti mancanti dell'autostrada Asti-Cuneo; la costruzione di nuove grandi strutture ospedaliere.

E' possibile, a questo punto, individuare alcuni spunti di riflessione per le Autorità del territorio:

- potenziamento degli investimenti sia negli appalti pubblici sia in quelli privati attraverso misure di sostegno all'economia;
- valorizzazione della manodopera straniera attraverso opportuni programmi formativi in grado di sviluppare capacità/competenze;
- sviluppo delle ATI (Associazioni Temporanee d'Impresa) che dovrà tradursi in un maggior grado di collaborazione tra le imprese;
- ritorno all'investimento nelle infrastrutture;
- maggior attenzione alla formazione in campo professionale;
- riqualificazione continua e di elevato profilo della manodopera;
- ruolo attivo dell'Università, come promotore di formazione e di ricerca.

Assai significativi si rivelano infine, per gli attori del territorio, gli spunti propositivi sulle analisi previsionali del settore edile, in particolare sull'analisi

spazio-temporale effettuata attraverso l'utilizzo del modello "Arima", riassunti nel Cap. 8.

In conclusione, l'indagine indica come, seppur i dati continuino ad essere in generale pessimistici, ci siano spiragli per una tenue ma graduale ripresa dei principali indicatori.

La sfida si mostra avvincente e l'edilizia cuneese ha le potenzialità per vincerla ma solo se imparerà a giocarla da protagonista, puntando su qualità e formazione, e non si limiterà a subirla.

Filippo Monge

Presidente ANCE Cuneo

Giuseppe Tardivo

*Professore Ordinario di Economia e direzione
delle imprese–Università di Torino*